

Jack, artista più «esposto» del pianeta

LONDRA Si introduce nelle principali gallerie d'arte del mondo con una sua opera in tasca, la colloca strategicamente evitando di essere visto e poi se ne va con discrezione: «Sono l'artista più esposto del pianeta», si vanta Jack Maclean, scozzese di Glasgow. Dopo anni di attività segreta, l'inconsueto scultore ha deciso ora di uscire allo scoperto e rivelare quelle che definisce le sue numerose «violazioni dello spazio artistico» delle più prestigiose istituzioni, dando un piccolo brivido a critici e curiosi.

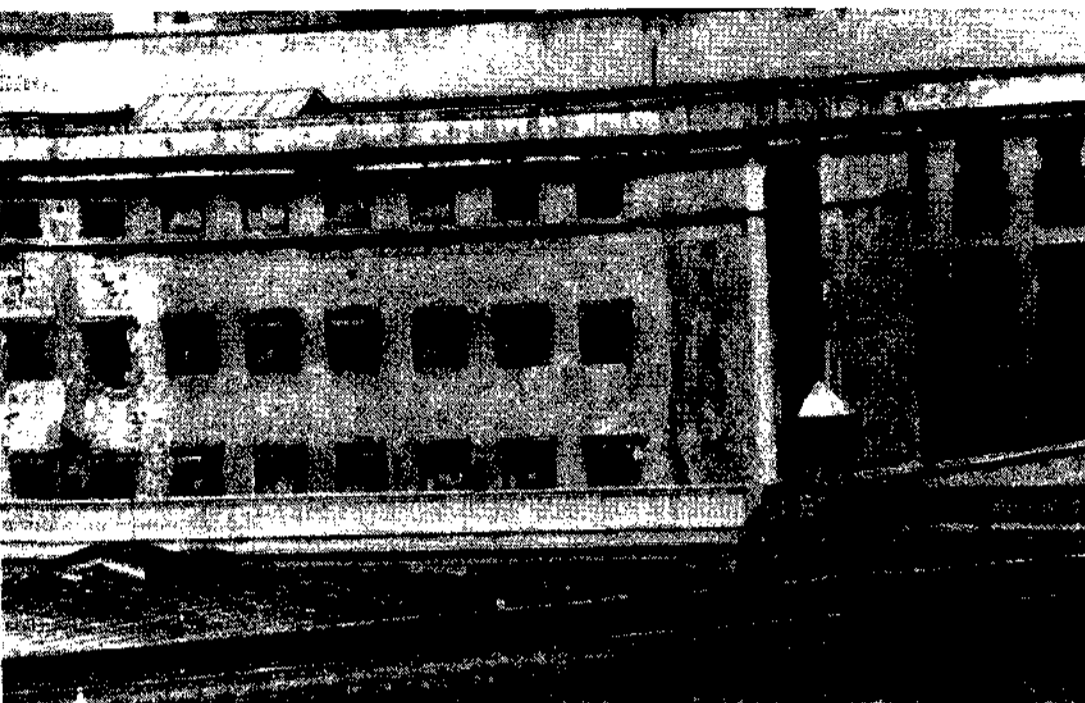
«Sono molto fiero: le mie opere si trovano al Moma di New York, alla Tate Gallery di Londra, al Louvre, a Berlino, ad Amsterdam, a Vienna, Tokyo», sottolinea. Esse sono esposte, sì, ma non si vedono. Maclean crea infatti microsculture grandi meno di un'unghia che piazza segretamente negli angoli dove non arriva neanche l'aspirapolvere, nasconde sopra gli stipiti delle porte, appiccica sotto i davanzali delle finestre.

Le minuscole creazioni - tutte figurine di carta argentata racchiuse in una capsula trasparente di resina - sono dedicate «a coloro che amano l'arte e alla gente comune che, passando, potrebbe anche scorgere». Sembra però difficile immaginare che il visitatore, anche il più scrupoloso, possa accorgersi delle micro creazioni dell'artista: servirebbe una super lente di ingrandimento, un'accurata caccia sulle pareti e negli angoli più nascosti. E non è detto che qualcuno sia interessato a scoprirle. Ma forse, chissà, l'annuncio dell'estroso artista attirerà l'attenzione di qualcuno. Magari di qualche critico che diverto dall'iniziativa potrebbe trovare interessante non solo l'inedito metodo scelto per esporre, ma anche le opere «piazze» di riscontro.

Sicuramente si deve essere divertito, e molto, il signor Maclean. L'operazione iniziò quasi dieci anni fa come una sfida con me stesso: allora dipingevo, ma nessuno voleva occuparsi della vendita dei miei quadri perché non ero conosciuto. Oggi posso dire invece che le mie sculture sono esposte nei luoghi che più contano», sottolinea compiaciuto Maclean, 33 anni. Le prime dodici le sistemò in altrettante prestigiose gallerie dopo avere comprato un biglietto aereo per il giro del mondo. Ora ne ha tre a Tokyo, due a Los Angeles, due a Parigi, ma si rifiuta di fornire l'elenco completo. Dopo ogni visita segreta e relativo dono lo scultore invia al museo interessato un fax nel quale avverte: «Da oggi esposte anche un Maclean».

Chissà forse Jack spera di diventare famoso quanto Bellagor, entrambi frequentavano i musei. Il primo per piazzare le sue opere, quello più noto per torturare i visitatori televisivi, ma soltanto dagli schermi televisivi italiani.

Un insolito concerto diretto da Pia Ferrara nel Duomo di Napoli



Il carcere di Poggioreale

Contrasto

I cantori di Poggioreale La maestra e il suo coro di detenuti

Il canto oltre le sbarre. È successo a Napoli, grazie all'intraprendente professoressa di musica Pia Ferrara. Quindici detenuti hanno potuto lasciare, sia pure solo per qualche ora, il carcere di Poggioreale per esibirsi in concerto nel Duomo. I reclusi appartengono al gruppo corale del padiglione «Roma», riservato agli ammalati di Aids, tossicodipendenti ed omosessuali. «Finalmente ho realizzato il mio sogno», ha commentato l'insegnante volontaria.

distingue da tutti gli altri del carcere di Poggioreale. Ma come è nata l'idea di tenere un concerto vocale nel Duomo di Napoli con i reclusi? «Il 27 e il 28 dicembre ho portato a Poggioreale i ventidue allievi che mi seguono da anni, ai quali si sono aggiunti una quindicina di ragazzi reclusi. Lo spettacolo a base di musiche e canti napoletani e natalizi, ha avuto un enorme successo». La professoressa Ferrara, che da tempo sognava di fare esibire i «suoi» reclusi all'esterno del penitenziario, si è così convinta a chiedere i permessi al giudice di sorveglianza per fare uscire dalle celle gli «artisti». L'iniziativa è stata caldeggiata anche dalla Curia arcivescovile di Napoli. Ed ecco che ieri, i quindici detenuti si sono potuti esibire nella cattedrale di via Duomo.

Questi giovani sono individui che sicuramente hanno sbagliato, ma non va dimenticato che quando escono dal carcere non trovano un mondo migliore di quello da cui provengono». Alla professoressa di canto, che si è esibita con i suoi allievi durante il vertice del G7, tenuto a Napoli lo scorso luglio, sono bastati quattro appuntamenti teorici e pratici con il gruppo dei cantori per trovare l'intesa. Il sodalizio è nato tre anni fa nell'ambito delle attività ricreative e culturali promosse dalla direzione del carcere di Poggioreale con la collaborazione di varie associazioni di volontariato. Fino a qualche giorno fa, il permesso di lasciare momentaneamente il carcere era stato dato solo a sette reclusi. All'ultimo momento, invece, il giudice di sorveglianza ha limitato il provvedimento in favore di altri otto ragazzi.

Il concerto per il G7 Sprizza felicità da tutti i pori, Pia Ferrara: «Questa è la prova che anche nell'ambito di una esperienza traumatica come quella carceraria, è possibile far nascere lodevoli iniziative di grande interesse culturale, come quella del canto». L'intraprendente insegnante è convinta che il successo del «Concerto speciale» di ieri, è destinato a migliorare l'integrazione sociale dei detenuti. La professoressa spiega che ha lavorato con grande facilità con queste persone, «che hanno una grande musicalità». Nel gruppo di cantori ci sono detenuti di ogni età. «Così si abbattano le barriere - commenta commossa la Ferrara -

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RIGGIO

È felice, la professoressa. Non tanto per essere riuscita ad insegnare ai suoi allievi il bel canto, ma per aver consentito, sia pure soltanto per qualche ora, a questi ragazzi sfortunati di uscire dal carcere. Sì, perché gli scolari, nel caso specifico, sono tutti detenuti, per giunta fra i più emarginati vengono infatti dal padiglione «Roma», riservato agli ammalati di Aids, tossicodipendenti ed omosessuali. Era emozionatissima, Pia Ferrara, quando i quindici reclusi, ieri pomeriggio, hanno varcato il portone di Poggioreale per raggiungere il Duomo di Napoli, per unirsi al coro diretto dalla battagliera insegnante di musica. Il «concerto speciale» è stato un vero e proprio successo.

Cantano anche le pietre Del resto, lei non ha mai avuto dubbi sulla riuscita della manifestazione: «Io faccio cantare anche le pietre», spiega orgogliosa Pia Ferrara, 55 anni, napoletana, da 22

LETTERE

«Quarta rabbia per dover pagare l'iclap»

le misure e gli interventi necessari che andranno a favore dei cittadini e delle città.

Sergio Trombadori Trieste

Caro direttore, sono una commerciante da tanti anni, con principi sani e con il «timor di Dio» nel cuore (e non sono la sola). So anche che la mia categoria non è ben vista e spesso a giusta ragione. Oggi, a quanto pare, si sono rovesciate le parti: invece di trovare «ogni tanto» dei delinquenti, si trovano, «ogni tanto» delle persone perbene.

Vengo al punto: le violenze, sia fisiche che morali, dell'abuso di potere dei nostri ex parlamentari che ho subito o, meglio, che abbiamo subito, hanno lasciato segni di sacrifici, sofferenze e - perché no? - anche di rabbia. Di leggi ingiuste ne sono state fatte tante e poi tante dai nostri «rappresentanti»; però quella che proprio non digerisco è l'iclap. Lo so bene che quando una legge è legge non si può fare niente, ma è proprio così? Anche se queste sono state fatte da persone che oggi sono tutte o quasi, condannate per concussione e corruzione? Come si può accettare questa situazione? È molto più facile pagare che non farlo, e la maggior parte delle persone fa così, tanto poi trovano il modo di riprendersi i soldi («regalando lo Stato»). È giusto questo? È onesto? Sembra che però sia l'unico modo per andare avanti; no, non sono d'accordo! Non è il mio modo di agire e di pensare.

Caro direttore, ho scritto anche al presidente della Repubblica: la speranza non mi abbandona.

Teresa Angelini Livorno

«Il grosso problema dei trasporti pubblici a Trieste»

Caro Unità, l'unica strada, secondo me, per una soluzione globale dei trasporti pubblici di Trieste - problema maturo, confortato da atti importanti - va nella direzione di un buon funzionamento dei servizi pubblici, come condizione - anche più generale - per il buon funzionamento del sistema economico di uno Stato moderno. In questo quadro di riferimento, solo con il potenziamento del trasporto pubblico locale, le corsie preferenziali, i sensi unici, più isole pedonali, spazi verdi, una nuova organizzazione del traffico, Trieste potrà essere una città vivibile.

Questo sembra essere (e la Lega Ambientale non sembra essersene accorta) la linea portante del sindaco di Trieste, della giunta comunale e dei sindaci di Muggia, San Dorligo, Duino-Aurisina, Sgonico e Monrupino. Problemi affrontati su proposta di Cgil, Cisl, Uil, presente anche l'utenza e con l'apporto dei sindaci della provincia. Perciò autobus più veloci - e non è poco - visto che un chilometro orario di velocità commerciale in più per un mezzo urbano implica un risparmio di un miliardo all'anno. È l'ACT che deve gestire anche i parcheggi di interscambio cittadini e la rimozione delle vetture in sosta vietata.

I comuni della provincia debbono venire coordinati da un piano trasporti non esclusivamente «triestino». Un sogno irrealizzabile? No, credo sia una ipotesi che ha già superato l'esame delle amministrazioni della «cintura» e che dovrebbe far vedere i primi risultati tangibili fra non molto.

Il documento presentato da Cgil, Cisl e Uil, è stato fatto proprio dall'amministrazione comunale. C'è di più: la prospettiva di un trasporto integrato non solo delle merci ma anche dei passeggeri, per la città e la sua provincia, ma anche in direzione della vicina Slovenia, con l'uso di autobus, filobus, tram e treno, non è poi tanto lontana.

Se il governo, con la riforma del trasporto pubblico locale, intende darsi da fare, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha propri piani di trasporto nei quali indica

L'Inps di Sestri Levante risponde a un nostro lettore

Egregio direttore, mi riferisco alla lettera pubblicata sull'«Unità» del 30 novembre scorso con il titolo «Sono in pensione da 11 mesi ma ancora non ho visto i soldi». Il competente ufficio di questa sede, da me interpellato, mi ha riferito che la situazione esposta riguarda un dipendente della Fincantieri di Riva Trigoso che ha lasciato il servizio in data 30-11-93 dopo aver fruito di un periodo di cassa integrazione straordinaria terminato il 26-9-93.

A tale data a favore del lavoratore risultavano accreditati contributi pari a 1818 settimane anziché 1820 (35 anni). Probabilmente la cessazione dal servizio è stata decisa dall'interessato nel presupposto di poter perfezionare il requisito contributivo mediante fruizione di cassa integrazione straordinaria nel periodo 27-9 - 30-11-93, per la quale l'azienda aveva presentato richiesta di proroga al ministero del Lavoro. A tuttora il suddetto ministero non ha ancora adottato il provvedimento di concessione della cassa integrazione straordinaria. Ciò mi premeva precisare perché una lettura poco attenta della lettera inviata dal lavoratore, potrebbe involontariamente indurre qualche lettore a sospettare che vi possa essere una responsabilità dell'Inps nel ritardo lamentato.

Posso assicurare che non appena in possesso della positiva decisione del ministero del Lavoro, la domanda sarà tempestivamente esaminata e definita.

Dr. Antonio Magliano (Direttore della sede dell'Inps di Sestri Levante)

«Ho fatto il corteo scolastico perché il passato non torna»

Caro Unità, sono una ragazza sedicenne di Napoli, e ti scrivo andando un po' indietro nel tempo. Lunedì, quando ci fu lo scontro tra studenti e polizia, ero sul bus che doveva portarmi a casa. Improvvisamente il mezzo si è fermato, e si sono sentiti degli spari; un lacrimogeno è caduto a pochi passi da noi. Fuori c'era una folla di ragazzi che fuggivano, e tanti poliziotti in «assetto di guerra». Quando sono arrivata a casa, terrorizzata, mi ha telefonato mio fratello di 15 anni, che si trovava nella scuola occupata, e mi ha raccontato scene allucinanti: un ragazzo investito e picchiato, ragazze prese a manganellate, lacrimogeni e spari.

Non riesco a capire come possano accadere ancora oggi simili cose. Ma poi sono stata folgorata da un pensiero: forse - mi sono detta - hai dimenticato chi ha vinto le elezioni? Allora il giorno dopo che il P. Fonseca - l'Istituto che frequento - è entrato in assemblea permanente, mi sono unita al corteo formatosi a piazza del Gesù, speranzosa di riuscire a fermare questo drammatico ritorno del nostro regime passato.

Intanto, ho preso atto che le nostre agitazioni hanno costretto a «riferire» il ministro D'Onofrio, il che non è poco.

Daniela Padula Napoli

Errata corrige

A causa di un disguido tecnico, l'articolo pubblicato sull'«Unità» del 4 gennaio scorso, sul Chiapas («Il mio digiuno per la pace nel Chiapas»), a firma di Monsignor Samuel Ruiz, è uscito senza il copyright delle IFS. Ce ne scusiamo con gli interessati.

Straordinari? No al giornalista di talento

Quella giornalista è una professionista «artistica» che richiede inventiva, immaginazione e talento e di conseguenza non è soggetta alle norme sugli straordinari contenute nella apposita legge statunitense. Pronunciandosi sulla causa intentata da Tom Sherwood nei confronti della proprietà del quotidiano The Washington Post, un giudice federale ha decretato che il giornalista è un artista e «non un robot gestito dall'editore». Sherwood, che ora lavora per una tv della capitale americana, chiedeva che gli fossero pagati gli straordinari arretrati per una cifra pari a diverse decine di migliaia di dollari. La sentenza ha suscitato la ferma reazione del presidente del sindacato dei giornalisti Charles Dale. «È in contrasto con le precedenti decisioni sull'argomento. Pensiamo che i giornalisti abbiano diritto agli straordinari».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILFA Milano